

Roma, 31 agosto 2004

Ai Capi Gruppo  
e Vice Capi Gruppo  
Camera e Senato  
della Casa delle Libertà

Con la pubblicazione nella G.U. n. 175 del 28 luglio 2004, supplemento ordinario n. 131 della Legge n. 186 in vigore dal 29 luglio 2004, è stata approvata - tra le altre - la norma che consente ai pubblici dipendenti di permanere in servizio fino a 70 anni.

Correttezza ed onestà intellettuale impongono porre in essere alcune considerazioni di carattere squisitamente politico-sindacale.

L'art. 1-Quater della predetta legge, avente ad oggetto l'innalzamento dell'età pensionabile dei pubblici dipendenti, è la trasmutazione della proposta di legge dei senatori Eufemi, Iervolino, Bobbio del 3 febbraio 2003 (atto senato 1977) tanto avversata e sicuramente più rispondente alle esigenze sociali, economiche e politiche del Paese.

Ripercorriamo la dinamica degli avvenimenti: con la legge finanziaria 2003 fu concesso ai Magistrati di permanere in servizio per un ulteriore triennio nonostante il parere negativo espresso dal CSM utilizzando l'art. 16 del D.lvo n. 503 del 30.12.1992 che prevedeva l'innalzamento dell'età pensionabile per tutti i pubblici dipendenti e non già solo per i magistrati e successivamente per i medici pubblici.

Come è lecito osservare, il legislatore dell'epoca, ricorrendo le stesse esigenze di razionalizzare la spesa nel settore pensionistico a causa dell'invecchiamento della popolazione e la sostenibilità dei conti pubblici, non ipotizzò minimamente la discriminazione nell'ambito della Pubblica Amministrazione.

La filosofia della proposta di legge del senatore Eufemi ed altri fu quella d'integrare l'art. 34 comma 12 della legge finanziaria 2003 allo scopo di omogeneizzare novellamente il sistema pensionistico dei dipendenti pubblici.

La scrivente O.S. avendo seguito con vivo interesse il tormentato iter parlamentare era convinta che si raggiungesse l'obiettivo, tenuto conto dell'assenza totale di oneri finanziari bensì risparmi di spesa.

Purtroppo le cose sono inspiegabilmente precipitate e registriamo una parziale soddisfazione.

Infatti la legge testè approvata non ha colto in toto il significato positivo della proposta Eufemi che oltre a rendere giustizia a tutti i pubblici dipendenti era in sintonia con tutte le strategie dell'Unione Europea e nel pieno rispetto della direttiva comunitaria del 2000 che vieta disparità di trattamenti in ragione dell'età.

Dagli atti parlamentari si evince in modo inequivocabile la posizione assunta da parte di coloro che sono intervenuti nel dibattito.

Una eco risonante, infatti, ha avuto l'intervento del combattivo senatore Eufemi che con il suo emendamento finalizzato ad eliminare qualsivoglia discrezionalità nella Pubblica Amministrazione nonché le discriminazioni operate nei confronti di altri pubblici dipendenti e principalmente sulla concessione della retroattività della norma, ha evidenziato con valide motivazioni dette esigenze.

Sulla stessa lunghezza d'onda altri interventi ed emendamenti di parlamentari sia della maggioranza che dell'opposizione ed in particolare quello del senatore Magnalbò quale responsabile dell'Ufficio Pubblica Amministrazione di Alleanza Nazionale da sempre assertore della proposta Eufemi che oggi attribuisce alla vicenda un sapore Kafkiano per quel che attiene l'operato della Commissione Bilancio.

Come giustificare queste problematiche solo italiane?

E' di questi giorni la notizia che l'Ufficio Nazionale di Statistica Britannico (il corrispondente dell'italiano ISTAT) ha registrato che gli uomini con più di 65 anni e le donne con più di 60 ancora in attività lavorativa, nel corso del mese di luglio avevano abbondantemente superato il milione e che la tendenza a non lasciare il lavoro, raggiunta l'età pensionabile si rafforza costantemente: il numero è aumentato del 30% in pochissimi anni.

La crisi del sistema pensionistico e le esigenze economiche con le politiche di Gordon Brown e Tony Blair stanno spingendo i cittadini britannici a lavorare sempre più a lungo.

Negli Stati Uniti hanno adottato fin dal 1967 una legge che vieta la discriminazione sul lavoro in base all'età - successivamente il tetto fu portato a 70 anni; nel 1986 fu tolto salvaguardando alcune particolari occupazioni.

Da allora negli Stati Uniti non è più legittimo porre limiti generali di età al lavoro - rimangono inviolabili le scelte individuali.

Non possiamo sottacere che il nostro Presidente del Consiglio nel Contratto con gli Italiani del 2001 e nei successivi interventi ha sempre sostenuto con giustissime e valide motivazioni la liberalizzazione dell'età pensionabile - tant'è che è prevista nell'atto di delega della riforma pensionistica approvata di recente dal parlamento.

L'UGL è costretta a rappresentare tutte le difficoltà che sta incontrando negli Uffici Pubblici dove il malcontento dei lavoratori ha raggiunto l'acme di qualsiasi immaginazione in quanto, tutti i provvedimenti che interessano la categoria vengono sistematicamente diluiti nel tempo.

In conclusione, alla luce di quanto detto, rivolgiamo un messaggio alle forze politiche della Maggioranza affinché possano rivedere le loro posizioni concedendo la retroattività per non far venir meno il principio di Giustizia distributiva e la non

discrezionalità dell'Amministrazione per evitare il sorgere di un contenzioso di cui non si conoscono le dimensioni.

Ogni normativa è perfettibile e le eventuali correzioni rappresentano un momento qualificante per un Parlamento democratico applicando la regola aurea del "Per melius reperienda" evitando impopolarità e conseguente perdita del consenso.

Il Responsabile Nazionale per i Rapporti con il Parlamento  
(dott. Pietro Paolo BOIANO)